



# Progetto di lavoro

## *Gruppo di lavoro Violenza nelle relazioni intime*

La violenza nelle relazioni intime (nella letteratura internazionale definita IPV – Intimate Partner Violence, violenza subita dal partner nella relazione intima) è un fenomeno tanto diffuso quanto sommerso. Per quanto si cerchi di identificarlo esso sfugge alla quantificazione, sia per la privatezza del contesto in cui avviene, sia per le metodologie di ricerca insufficienti adottate per tentare di misurarlo. Alla cronaca giungono i casi più eclatanti e con esito nefasto, in cui si stagliano in primo piano la violenza fisica, lo stupro, l'omicidio. Ma il resto delle violenze resta silente e non rilevato dal discorso pubblico.

### CRITICITÀ

- La psicologia, nonostante pregiati contributi, e nonostante abbia prodotto pilastri nella spiegazione del comportamento aggressivo e dell'essere vittime, non si è mai proposta culturalmente e professionalmente in modo unitario e organizzato intorno al tema della IPV. La promozione della psicologia e il pieno sviluppo della professione nell'ambito dell'intervento nei confronti della violenza nelle relazioni intime (da qui in avanti IPV – Intimate Partner Violence, violenza subita dal partner nella relazione intima) si scontrano con gli atteggiamenti antipsicologici che la sociologia femminista più radicale ha storicamente adottato nella definizione e nella gestione del problema. Essa considera la IPV un fenomeno fondato sulla prescrizione culturale della società patriarcale di mantenere le donne in una condizione di subordine. L'intervento è pensato come crescita di consapevolezza sociale e analisi politica della violenza, abbattimento delle norme patriarcali e ridefinizione culturale del ruolo della donna nella società. Indagare e affrontare in termini psicologici/relazionali il problema della violenza equivale, in questa visione, a compiere una ulteriore violenza sulla donna vittima, vale a dire a spostare la responsabilità sulla vittima e a trasformare un fenomeno che ha origini sociali in problema individuale.
- Il modello patriarcale radicale continua a informare le politiche pubbliche dei paesi occidentali. La sociologia femminista radicale è stato storicamente e lo è tuttora l'unico fronte organizzato che si occupa di violenza contro le donne, in una rete visibile che si propone assertivamente alle istituzioni e al dibattito pubblico. La proposta femminista radicale, fatta ormai anche di volontarismo privo di identità storica e di competenze specifiche, ha un interesse particolare a mantenere viva la teoria del patriarcato anche per motivi di sopravvivenza.
- Ma c'è una tipologia di IPV, definita comunemente psicologica, all'interno della quale ci sono comportamenti che acquisiscono significato aggressivo soltanto perché vi è una

~ pag. 1 di 7 ~

persona che dà loro tale significato in quanto implicata in una relazione intima, e possono non costituire reato. Tanta parte della violenza che una persona subisce passa infatti attraverso le dinamiche emozionali e comunicative della relazione intima, al punto che spesso non c'è né implicazione fisica né limitazione della libertà della vittima: manipolazioni, osservazioni, opinioni, comportamenti affettivi incoerenti di segno opposto, che pongono la vittima in uno stato emozionale altalenante e confuso, che traumatizzano profondamente ma che non sono reati di per sé. Di fronte a un quadro del genere, in cui la componente fisica di violenza e la coercizione possono essere assenti, o occasionali e di lieve entità, la sanzione normativa può fare ben poco, mentre è di vitale rilevanza un sostegno esperto per aiutare la vittima a sbarazzarsi di una relazione mortifera.

- La risposta istituzionale è limitata. Quella normativa può solo fare fronte ai casi denunciati dalla vittima, o a quelli che in qualche modo si impongono all'attenzione di un terzo al di fuori della coppia: quelli procedibili d'ufficio, casi in cui per lo più la violenza sia anche fisica o sessuale, che giungono al pronto soccorso o all'attenzione dei servizi sociali ecc. Riguardo agli interventi pubblici, attuati attraverso i centri antiviolenza, le case di accoglienza, gli sportelli, c'è da rilevare che le risorse economiche sono scarse. Per ospitare il numero più alto possibile di vittime molte case prevedono tempi limitati di soggiorno, spesso non sufficienti a risolvere situazioni fossilizzate e deteriorate. Si tratta in ogni caso di donne vittime di uomini e in situazioni a rischio immediato di sopravvivenza, in condizioni di grave isolamento sociale, che rappresentano cioè verosimilmente soltanto una parte della violenza, mentre la maggior parte di domanda di aiuto resta silente e inesplorata.
- In Italia, Lazio incluso, le istituzioni non prevedono sistemi di valutazione dell'efficacia degli interventi di questi servizi. Nel dibattito scientifico internazionale questi temi sono da tempo assiduamente affrontati poiché dappertutto c'è il problema di dover allocare efficientemente le risorse pubbliche: quali modelli di intervento funzionano? Quali criteri di valutazione utilizzare? Questo dibattito è assente in Italia.
- La recente Legge 15 ottobre 2013, n. 119 prevede ora che gli imputati possano sottoporsi a programmi di prevenzione della violenza. Ciò fa presagire che vi saranno dei tentativi di sviluppare in Italia programmi per maltrattanti in maniera più stabile di quanto non sia accaduto finora. Nel mondo sono stati sviluppati programmi per maltrattanti fondati almeno in parte sull'approccio psicoeducativo femminista. Essi si sono rivelati inefficaci. In Italia si stanno sviluppando questo genere di modelli, senza dati sull'efficacia, e il rischio che in Italia vengano diffusi e finanziati programmi fallimentari è alto.
- La violenza intima non riguarda le sole relazioni eterosessuali. La letteratura testimonia che la violenza caratterizza le relazioni LGBT in percentuale analoga a quella delle relazioni eterosessuali. Per queste vittime in Italia non vi sono servizi. Problemi individuati in questa area sono: la tendenza femminista a considerare vittime soltanto le



donne vittime di violenza maschile, e ad accogliere solo donne vittime di violenza maschile, ha creato il mito che le relazioni fra donne fossero egualitarie e al riparo dalla violenza, non favorendo l'emersione del problema e rallentando la presa di coscienza nella comunità lesbica; la difficoltà della domanda di aiuto ad emergere per via di un contesto sociale non pronto a comprendere una domanda diversa da quella usuale; la paura di ritorsioni sociali rispetto al proprio orientamento sessuale

- La letteratura rileva una quota consistente di violenza di cui sono vittime gli uomini nelle relazioni eterosessuali. Specie in Italia, a differenza dei paesi nordamericani dove il problema è stato sollevato da tempo, questo tipo di violenza è molto difficile da intercettare e da trattare in maniera esplicita, a causa di fattori psicologici e culturali che impediscono agli uomini di concepirsi come vere e proprie vittime di violenza e al contesto sociale di considerarli tali. La problematica, se emerge, emerge molto privatamente, e anche casualmente, negli studi professionali degli psicologi o degli avvocati. Non è attualmente verosimile attivare in Italia servizi espliciti per questo genere di vittime a causa di una probabile assenza di domanda.

## **OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE**

1. Definizione delle buone prassi sull'intervento nei confronti delle donne vittime di violenza maschile nella relazione intima, basate su modelli psicosociali ed evidence-based, e creazione di linee guida
2. Monitoraggio di programmi e interventi per maltrattanti
3. Interventi per vittime LGBT
4. Ricerca sulle vittime di violenza
5. Lancio di un progetto di adesione alle buone prassi sul territorio laziale e creazione di una rete antiviolenza evidence-based

## **VALORE GENERATO**

### ***Per gli psicologi***

Dare impatto e visibilità alla professione psicologica sulla tema della IPV. Sviluppare e organizzare modelli psicologici e psicosociali di lettura e di intervento sulla violenza nelle relazioni intime, organizzando la funzione psicologica in una rete visibile che si proponga attivamente a istituzioni e cittadini. Mettere in rete le associazioni territoriali interessate allo sviluppo di modelli psicosociali evidence-based.

### ***Per i cittadini***

~ pag. 3 di 7 ~



Dare la possibilità di usufruire di un intervento efficace sulla IPV, anche a fasce di popolazione che non entrano in contatto con le istituzioni pubbliche, o non ricevono alcuna risposta dalle istituzioni pubbliche, a costi accessibili per coloro che non hanno grandi disponibilità economiche.

### ***Per le istituzioni***

Definire e attivare linee guida partecipate ed evidence-based con gli Enti territoriali che intercettano la violenza. Implementare programmi efficaci per gli autori della violenza.

## **MACROATTIVITÀ 1**

Definizione delle buone prassi sull'intervento nei confronti delle donne vittime di violenza maschile nella relazione intima

### **DESTINATARI**

1. Le istituzioni che si interfacciano a vari livelli con il problema della IPV
2. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza

La definizione di buone prassi ha lo scopo di evidenziare quelle modalità di intervento che hanno prodotto risultati positivi in termini di cessazione dell'abuso, uscita dalla relazione violenta, cessazione del rischio di ricadere nella relazione violenta, nonché in termini di cessazione del verificarsi di una condizione che comporti forme di violenza nei confronti dei figli minori della vittima se presenti. Di contro verranno evidenziati gli interventi che hanno ostacolato il raggiungimento di risultati positivi. Le buone prassi sono fondate sulla conoscibilità e verificabilità dei risultati ottenuti, ed intendono dunque delineare pratiche evidence-based.

Le buone prassi riguardano ambiti di intervento esplicitamente dediti alla risoluzione della violenza, e in cui le esperienze sono consolidate:

1. centri antiviolenza e case di accoglienza madre-bambino
2. sportelli antiviolenza sul territorio
3. sportelli antiviolenza di pronto soccorso ospedalieri
4. interventi di counselling e psicoterapeutici collegati ai servizi sopra menzionati.

Nella definizione delle buone prassi verranno individuate quelle variabili, facilitanti o ostacolanti il superamento dell'abuso, che sono riconducibili alle vittime (es. dinamica psicologica della relazione con il partner; grado di autonomia socioeconomica della vittima), al contesto culturale (es. procedure adottate dalle forze dell'ordine, dai tribunali, dai servizi sociali), all'intervento stesso sulle vittime (modello di intervento).



Per la definizione delle buone prassi il gruppo di lavoro utilizzerà i dati già in possesso del gruppo di lavoro stesso: ricavati dalla letteratura già analizzata (es. ricerche di valutazione interventi), ricavati da interventi già svolti in centri antiviolenza, sportelli territoriali, sportelli di pronto soccorso; ricavati da ricerche già effettuate sul territorio laziale.

I risultati di questa attività saranno la creazione di linee guida (descritte nella macroattività "Diffusione") rivolte a tutte le agenzie territoriali che intercettano e/o trattano la violenza e i suoi correlati.

La definizione di buone prassi prevede che il processo della loro costruzione sia realizzato il più possibile con la partecipazione degli stakeholder territoriali che intercettano e trattano la violenza, in modo che il prodotto "linee guida" si differenzi da altri tentativi ideologici di definire univocamente la IPV e di imporre un modo univoco di gestirla, ma sia al contrario caratterizzato dalla condivisione e dalla risoluzione di problemi autentici, verosimili, che gli stakeholder incontrano nel loro lavoro.

## **MACROATTIVITÀ 2**

Programmi e interventi per maltrattanti

### **DESTINATARI**

1. Le istituzioni che si interfacciano a vari livelli con il problema della IPV
2. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza

I risultati internazionali, come mostrato in introduzione, sono poco incoraggianti, e vi è il rischio che in Italia vengano introdotti e finanziati modelli fallimentari. Il gruppo di lavoro si propone di sistematizzare la letteratura sugli autori di maltrattamento, sui modelli di intervento e sulla loro efficacia; di contattare i promotori delle poche esperienze effettuate in Italia e di chiedere loro l'adesione ad un progetto di definizione delle variabili che concorrono (psicologico-relazionali, contestuali, di modello) nel generare la violenza e di verifica degli interventi effettuati. Il gruppo si propone inoltre di sviluppare rapporti di ricerca/intervento con le amministrazioni giudiziarie (con quelle con cui è già in contatto e con quelle che aderiranno) al fine di condividere informazioni e identificare/sperimentare possibili interventi.

## **MACROATTIVITÀ 3**

Interventi per vittime LGBT

### **DESTINATARI**

~ pag. 5 di 7 ~



1. Le associazioni e i contesti LGBT
2. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza

Il gruppo di lavoro si propone di diffondere la conoscenza del fenomeno e di aumentarne la consapevolezza nella comunità LGBT. All'interno della sopra esposta macroattività 4 il gruppo si propone di avviare una attività di raccolta, analisi e diffusione di narrazioni di vittime di violenza LGBT. Si propone inoltre di contattare le associazioni LGBT che si mostreranno sensibili al problema per confrontarsi sull'impegno a rimuovere i maggiori fattori di ostacolo della diffusione di domanda di servizi e alle possibili modalità di offerta di servizi.

#### **MACROATTIVITÀ 4**

Ricerca sulle vittime di violenza

##### **DESTINATARI**

1. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza
2. Le istituzioni e le agenzie che si interfacciano con la violenza a vari livelli

In collaborazione con le università di Roma "Sapienza" e l'università degli Studi di Genova, il gruppo di lavoro intende avviare una ricerca sulla conoscenza delle vittime di violenza. La ricerca ha lo scopo di verificare scientificamente e di sistematizzare le conoscenze acquisite attraverso l'esperienza professionale e personale. I soggetti saranno reclutati presso i servizi antiviolenza, presso altri servizi che aderiranno alla ricerca, e attraverso casi conosciuti al gruppo di lavoro. Verranno esplorate variabili psicologico-relazionali e di contesto.

#### **MACROATTIVITÀ 5**

Lancio di un progetto di adesione alle buone prassi sul territorio laziale e creazione di una rete antiviolenza evidence-based

##### **DESTINATARI**

1. Le istituzioni che si interfacciano a vari livelli con il problema della IPV
2. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza

I soggetti territoriali che intercettano la violenza

Il gruppo di lavoro intende contattare le associazioni nel territorio del Lazio che si occupano di violenza contro le donne, nelle quali siano presenti psicologi o si avvalgano della loro collaborazione, e/o pensano che la presenza di uno psicologo e una riflessione psicologica sulla violenza sia necessaria.

~ pag. 6 di 7 ~



Il contatto con le associazioni è finalizzato alla creazione di una rete di soggetti territoriali che sottoscrivano le buone prassi e sostengano modelli evidence-based, affidabili sia per le vittime sia per coloro che finanziano i servizi.

Verranno altresì contattati gli psicologi del territorio laziale che si occupano di violenza nelle relazioni intime, e invitati ad aderire alla rete.

L'azione ha inoltre lo scopo di creare una rete di solidarietà privata visibile e affidabile di soggetti che forniscono aiuto per chi ha un problema di violenza e può sostenere un costo, modulabile a seconda delle necessità, e che dunque non ha bisogno dell'assistenza pubblica o non intende rivolgersi alle pubbliche istituzioni.

## **MACROATTIVITÀ 6**

Diffusione

### **DESTINATARI**

1. Le istituzioni che si interfacciano a vari livelli con il problema della IPV
2. Gli psicologi e gli operatori antiviolenza

I soggetti territoriali che intercettano la violenza

I cittadini implicati in vario modo nel problema della IPV

Lo scopo di questa azione è quello di diffondere la rete antiviolenza, i servizi offerti, le conoscenze raggiunte, e le linee guida presso il pubblico: i cittadini, le istituzioni, i circuiti che rilevano e trattano, a vari livelli, la violenza nelle relazioni intime.